

Incontro
a Salsomaggiore con Joan Fontaine. La famosa
diva parla del suo passato
hollywoodiano e dei suoi progetti a Londra

Il regista
Gabriele Salvatores presenta il suo nuovo film
«Marakech Express» presto
nei cinema: quattro amici nel deserto africano

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In Usa ritirati gli spot
dai programmi tv «sgraditi»

E la «morale» fu salvata dal dopobarba

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Il signor Bundy mette le mani addosso alla moglie in prima serata, è scamicciato, rutta volentieri; per risolvere una crisi di stitichezza, gli basta guardare qualche sequenza di *Thirtysomething*. Che è sempre in prima serata, palinuro, pensoso, con protagonisti educati e yuppie che parlano a lungo dei loro problemi. E che fanno correre infallibilmente Bundy in bagno. Lo stesso risultato, apparentemente, lo provoca proprio Bundy in una distinta signora che ora rilancia i servizi dalla sua casa suburbana nel Michigan: la «situation comedy» (televisione comica) di cui lui è il protagonista, *Married with Children* («Sposati con figli», ma in modo meno idilliaco della serie tv americana), ha talmente disgustato la signora da convincerla a lanciare una campagna contro lo show. Ha scritto lettere, ha mobilitato gruppi religiosi e comitati per il boicottaggio. L'obiettivo era convincere le compagnie che compravano spot pubblicitari negli intervalli di *Married with Children* a non comprarne più. E parecchie di queste compagnie, preoccupate dalle pressioni di questi gruppi di cittadini indignati, hanno detto di sì. E hanno girato la loro pubblicità. La Fox, network di stazioni tv indipendenti di proprietà dei magnati australiani dei giornali popolari, Rupert Murdoch, produttrice di *Married with Children*, è stata avvertita una settimana prima.

Lo show dei Bundy risossi e catoncelli, però, ha un buon successo di pubblico. Qualche spot in meno non dovrebbe, per il momento, affossarlo. Mentre la perdita di pubblicità causa proteste anti-immoralità da dato il colpo finale a un'altra serie, questa volta del network Abc, *Heartbeat*. Raccontava le storie, volenterose, macchinose, noiose, di una clinica gestita da medici donne. La sua fine è stata affrettata dalle pressioni sui maggiori inserzionisti, venute da gruppi fondamentalisti-cristiani. Motivo della loro indignazione: uno dei personaggi fissi era un'infermiera lesbica. Risultato dell'indignazione di cui sopra: la Mennen Company (quella del dopobarba), la Ralston Purina (gigante del cibo per cani e gatti) e la General Mills hanno ritirato i loro spot. *Heartbeat* ha esalato l'ultimo respiro martedì scorso.

«Si sono inchinati alle pretese della destra religiosa», commenta secco un comunicato della lega antidifamazione del gay e delle lesbiche americane. «Ma questo è un momento difficile per tutti, per i network e gli inserzionisti», spiega sconcolato Dom Gioire, portavoce del network numero uno, l'Nbc. «Ci sono tanti gruppi di pressione. Gli inserzionisti non vogliono essere criticati pubblicamente; anche se poi le critiche non sono giuste. Noi, comunque, speriamo che la maggior parte delle compagnie capisca che non

tutti i gruppi e tutti gli individui rappresentano necessariamente le opinioni del pubblico in generale».

Ma proprio l'Nbc, proprio la settimana scorsa, è stata l'ultima vittima della grande offensiva neopuritana contro i programmi tv. Questa volta, la trasmissione sotto accusa è un fiore all'occhiello, iconoclasta ma storico, della rete, il varietà satirico *Saturday Night Live*. Lo show che ha fatto nascere star come John Belushi, Dan Aykroyd e Chevy Chase, offre regolarmente sketch che una serie di gruppi guidati dall'American Family Association (Afa, sede a Tupelo, Mississippi, profondo Sud) trova offensivi. Ci sono stati personaggi fissi come la «Church Lady», delirante signora di chiesa, sennette in cui tutto il cast, nudo (ma nascosto dalla vita in giù da una panchina), inseriva in ogni frase la parola «peno»; e battute di tutti i generi su politica e cronaca. L'ultima campagna contro *Saturday Night Live* ha avuto successo: prima hanno ritirato i loro spot le solite General Mills e Ralston Purina, poi si è agitata la megacatena Domino's Pizza. «Come succede in questi casi abbiamo ricevuto un mare di lettere e telefonate che criticavano il programma», racconta il portavoce di Domino's, Mike Raymond. «Dietro alle quali, certamente, c'era l'Afa del reverendo Donald Willmon».

Sono pressioni dal basso, organizzate sapientemente, e con a disposizione un terreno sempre più fertile negli Stati Uniti. La stessa Domino's Pizza, dicono i bene informati, finanziava un gruppo per la «vita» più pacifica e clericale che si fanno abbattere; una compagnia aerea, la Via Air, darebbe biglietti gratis allo stesso gruppo; così, sono sempre gli stessi a volare da una città all'altra, e a presentarsi come un movimento di massa. I direttori di due grandi quotidiani, liberal ma preoccupati, il *New York Times* e il *Washington Post*, hanno mandato circolari in cui si invitano i giornalisti che hanno partecipato alla scorsa conferenza stampa a non farlo più; altrimenti, hanno scritto, ne risente l'immagine obiettiva della testata. Neanche le multinazionali sono troppo contente: la Pepsi, dopo un'aula causata dal video «sacrilego» di Madonna, *Like a Prayer*, ha ritirato i suoi spot con la cantante (visti in solo due volte). Perdita secca, 9 milioni di dollari, oltre 10 miliardi di lire. Ma, per chi scrive lettere e accetta per la attiva condotta del signor Bundy, per chi ce l'ha con le infermiere lesbiche e Madonna blasfema, il definitivo segnale di via libera potrebbe arrivare a fine giugno. Quando la Corte suprema emetterà la sua nuova sentenza, appunto, sull'aborto. Se darà ai singoli Stati la facoltà di renderlo o no legittimo, la destra religiosa di base si mobiliterà in grande; e avrà un nuovo, ulteriore rilancio.



American Sahara

La notizia che Bernardo Bertolucci trarrà un film da «The Sheltering Sky», il primo romanzo di Paul Bowles. La singolare parabola di uno scrittore per «addetti ai lavori»

VITO AMOROSO

tratta di un nucleo tematico che non solo presenta molti echi autobiografici, ma si riproduce sostanzialmente identico anche nelle altre prove narrative. I tre americani protagonisti del romanzo, infatti, sono una versione novecentesca di «innocenti all'estero», per usare un celebre titolo di Mark Twain: Port, sua moglie Kit e il loro amico Tunner, americani inquieti in fuga dall'America e dall'Europa devastata dalla guerra, cercano nel Nord Africa l'orizzonte nella cui vastità perdersi per ritrovare la propria identità. È, naturalmente, un viaggio destinato ad avere, nella sua peripezia fisica e morale, un destino di morte o di follia, perché sin dall'inizio legato dalla solitudine profonda, insieme «personale e sociale, dei personaggi».

La coscienza di sé, la ricerca dell'altro, lo sforzo di trascendere, sotto l'influsso di un buio cielo africano, il groviglio di domande e di pulsioni insolite, costituiscono in verità altrettante maglie della rete che li imprigiona. Bowles cala questa ansia di «altro», di negazione impossibile delle

proprie radici, in una trama romanzesca il cui impianto realistico è nella sostanza molto tradizionale, persino caricato di elementi ad effetto, in una po' ibrida mescolanza di romanzo d'appendice e di avventura. A questo modo il susseguirsi e l'intrecciarsi di intrighi da tringolo amoroso, di colpi di scena fatti di passaporti rubati e mercanteggiati, di tradimenti e di stupri con qualche concessione al dettaglio macabro e all'orrido, mettono ancora più a nudo lo scampio evidente fra le ambizioni di questa avventura conoscitiva e la resa effettiva del quadro, a volte semplicemente melodrammatico, dove la stessa rappresentazione del mondo arabo e africano sembra già predisposta a una sua decorativa illustrazione cinematografica. Di vivo e autentico, come lo può essere non un oggetto, ma un vero e proprio personaggio, vi è non a caso solo il paesaggio, l'aspra e splendente totalità del deserto, con la sua luce assoluta che è tale non solo quando distingue, ma proprio quando avvolge e cancella, presenza misteriosa e certa quanto più

è assente. Le giustapposte tensioni narrative del romanzo rimangono a un contesto ideologico che è di Bowles ma anche della più significativa letteratura americana del Novecento. Esemplificando al massimo, si può dire che la caratteristica fondamentale di questo contesto sta nel fatto che solo un americano è destinato a incontrare, nella più remota e diversa realtà, solo e ancora se stesso, trasformato nel mondo in uno specchio.

Per questo, l'ambivalente punto di vista del narratore è il centro reale del romanzo: in Bowles, infatti, la tensione divergente fra «mal d'Africa» e estetizzanti che può sostenere e stimolare americane per come non solo tutta l'esperienza artistica, ma la sua stessa vita. Amico di Gertrude Stein che per prima lo introdusse nel paese che sarebbe diventato la sua seconda patria (l'Africa e poi Tangeri), allievo del musicista d'avanguardia Aaron Copland, influenzato dall'esperienza surrealista, Bowles è, in fondo, un inquieto

to epigono degli «espatriati» americani a Parigi dei primi anni Trenta. Tutta la sua vicenda umana e artistica può essere infatti vista come un punto di congiunzione e di trapasso tra epoche e stagioni della cultura americana all'apparenza diverse e contrastanti: la fuga e il rifiuto sembrano, ad esempio, portare al limite estremo l'avventura di Hemingway, ma possono trovare una fraterna consonanza di accenti e di temi con la generazione di artisti cresciuta nell'America grigia e «unidimensionale» degli anni Cinquanta, dai beats a Mailer e Salinger, con una ribellione, dunque, più ideologicamente accentuata e assai lontana dalla solitaria ricerca estetica degli esordi.

Parabola singolare, come si vede, ma non così contraddittoria come può essere giudicata, al contrario rivelatrice a suo modo delle drammatiche continuità della storia culturale americana.

A Bowles è strutturalmente negato, ad esempio, il diniego finale di un Rimbaud, l'addio all'Europa che è anche un congedo definitivo dalla lingua della poesia, dagli statuti e dal mandato dell'artista: non a caso, gli è più propria la qualità, tenacemente individualistica, dell'osservatore che s'arresta al di qua di quella sogliera estrema che è l'Africa, dello straniero che mai veramente s'integra o si dissolve in quell'orizzonte, distinto dal proprio ultimo approdo nella forma di un esilio o di una pace separata.

Solo McCartney nel disco per le vittime di Sheffield



Neanche la beneficenza ha fatto il miracolo. I tre Beatles superstiti (dopo la morte di Lennon) non torneranno assieme: il disco a cui incassi saranno devoluti alle famiglie dei morti nello stadio di Sheffield si farà, ma sarà firmato dal solo Paul McCartney (nella foto). Lo ha dichiarato un portavoce della Pwl Studios che cura l'incisione, iniziata a Londra ieri mattina. Ufficialmente, è una questione di tempo: il disco deve (ma perché?) essere pronto per il 2 maggio, e la scadenza ha impedito di attendere che Ringo Starr e George Harrison tornassero in Gran Bretagna dai loro viaggi, in realtà, evidentemente, le beghe (personali e legali) fra i tre musicisti non sono ancora finite. Il disco comunque uscirà e si chiamerà *Ferry across the Mersey*, «Traghetto sul Mersey», il fiume su cui sorge la città di Liverpool.

Ava Gardner a teatro applaude Frank Sinatra

Frank Sinatra, in tournée a Londra insieme a Liza Minnelli e a Sammy Davis Jr. (il abbiamo visti di recente anche in Italia). Anche dopo il divorzio, nel '57, i due sono rimasti in ottimi rapporti, e secondo il *Daily Express* Sinatra paga anche le costose cure mediche alle quali la Gardner deve sottoporsi. Nel frattempo Sinatra è coinvolto in una bufa polemica che riguarda il ristorante italiano di New York «Patsy's», di cui è - da circa 40 anni - affezionatoissimo frequentatore. Il *New York Times* ha «stroncato» il ristorante (con un articolo del suo «critico» di gastronomia, Bryan Miller) e Sinatra ha scritto al giornale una lettera che definisce l'articolo «disgustoso». Dal canto suo il proprietario di «Patsy's», Joseph Scognamiglio, ha citato il *New York Times* per 20.000 dollari.

Lista di film da «salvare» dagli spot? No dei critici

Il Sindacato nazionale dei critici cinematografici (Sncc) si è dichiarato contrario a qualunque lista di film «buoni o scatti». In occasione del dibattito sulle interruzioni pubblicitarie durante i film in tv, e sul divieto di programmazione (a qualunque ora) dei film vietati ai minori di 18 anni, è stata ventilata l'ipotesi di creare delle commissioni per compilare «liste» di film «intoccabili» dagli spot (nel primo caso) o comunque da trasmettere per il loro valore culturale (nel secondo caso). Il Sncc si è dichiarato assolutamente contrario e ha invitato i propri soci a non partecipare a simili commissioni. Ogni film - si legge nel suo comunicato - deve essere teletrasmissato ininterrottamente e nella sua integrità, ideologicamente dal valore artistico.

Pesaro 25 anni dopo Ecco il programma

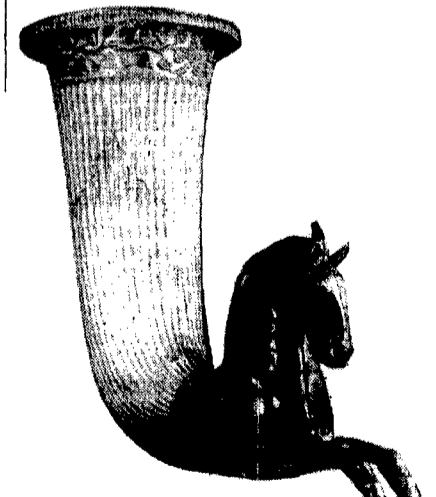
La Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro compie 25 anni e si prepara a un'edizione speciale. Dal 2 al 10 giugno prossimi, la Mostra proporrà un confronto tra alcuni cineasti «scoperti» da Pesaro nel corso degli anni, e una scelta di film degli ultimi dieci anni. Il programma sarà composto di opere recenti e film «non visti» di registi che da Pesaro sono stati passati nel corso di questi cinque lustri: Marker, Moulet, Garrel, Lombardi, Snow, Darday, Jeles, Kieslowski, Xie Jin, Schroeter, Fassbinder e molti altri. La Mostra verrà inaugurata dall'anteprema mondiale del nuovo film di Eric Rohmer *Les jeux de société* e si concluderà con la proiezione della versione «unus» (227 minuti) e in 70 millimetri di *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci.

Pink Floyd da formula uno all'autodromo di Monza

Tomano il Pink Floyd. Riuniti l'anno scorso dopo un rimpasto nella formazione (manca Roger Waters), protagonisti di un ritorno in grande stile che ha partorito un *Lp* (*A momentary lapse of reason*), un tour mondiale e un doppio disco dal vivo (*Delicate sound of thunder*), i giganti della psichedelia ci rifanno. Con uno show praticamente uguale a quello visto l'anno scorso a Torino, Roma e Modena, saranno all'Arena di Verona il 16 e il 17 maggio, all'autodromo di Monza il 20, allo stadio di Livorno il 22 e a Cava dei Tirreni il 25. Luoghi scelti per permettere al gruppo inglese di esprimersi al meglio nel suo gigantismo: suono quadrifonico, schermi giganti, apparecchiature da fantascienza. All'autodromo di Monza sono attese addirittura centomila persone, sarebbe un record assoluto per i megacconcerti italiani.

ALBERTO CRESPI

I Traci, un popolo operaio che viveva d'oro



Uno degli oggetti esposti alla mostra sui Traci

Passavano per essere i più «rozzi» dell'Europa antica. Una mostra a Venezia dimostra che anche i Traci, il popolo che abitava più o meno l'attuale Bulgaria, avevano una loro ricca ed evoluta civiltà. È vero che non avevano una lingua propria, tanto che per incidere nomi e formule religiose usavano il greco, ma eccellevano in alcune attività artistiche e manuali.

DARIO MICACCHI

VENEZIA. Nelle splendide stanze dell'appartamento del Doge in Palazzo Ducale sono in corso i lavori di allestimento della grande mostra archeologica «Traci: arte e cultura nelle terre di Bulgaria dalla preistoria alla tarda romanità» che si aprirà il 13 maggio e durerà fino al 30 novembre. La mostra è stata realizzata in collaborazione tra il Comitato della Cultura della Repubblica Popolare di Bulgaria, la Regione Veneto e il Comune di Venezia.

Sono novecento i reperti archeologici presentati a Venezia databili dal XII secolo a.C. al VI secolo d.C.; attraverso ta-

Furono grandi produttori di oggetti d'uso e decorativi; e sono stati gli scavi archeologici a ricostruire in gran parte la loro storia.

Molti di questi scavi recenti sono stati condotti da gruppi italo-bulgari e tra questi l'equipe del professor Giancarlo Sordini ha riportato alla luce il tesoro di Ratiaria, databile al tardo romano impero e che è una delle attrazioni della mostra. Altri luoghi famosi per rinvenimenti di tesori dei Traci sono Lovca, Borovo, Letniza, Pansguriste e Valchran. Dai tumuli, più di cinquecento, dove seppellivano i re e le aristocrazie, dai santuari del Sole che veniva adorato sono venuti alla luce migliaia di oggetti che documentano una produzione costante e via via sempre più raffinata anche per i contatti con i Greci e altri popoli. La metallurgia, in particolare la lavorazione dell'oro e dei metalli in genere.

Notizie scritte dei Traci sin dalle epoche più remote si ebbero dai popoli vicini perché i Traci erano illiterate e si sa di loro dominio su terre sterminate tra il Mar Nero, il Caspio, la Grecia e i Balcani.

del bestiame. Rari sono gli schiavi. Odrisi e Geti esercitarono una egemonia per lunghi periodi. Il re tracio è sempre in movimento col suo esercito; non ha sede fissa ma residence fortificate ben provviste di tutto nel territorio. Sacrificava cavalli, adorava il sole, figlio della dea madre, e credeva nell'immortalità. Sole e re stanno sopra a tutti i Traci e il re è il mediatore tra l'umanità e gli dei. Un ricco catalogo è edito da Art World Media.

La visione della mostra è accompagnata da un commento musicale di Marco Giommoni, «Epimetri rituali, tragici ed elegiaci» un computer ha analizzato versi della poesia greca legati ai culti di Orfeo, Cibebe e Dioniso che in qualche modo possono indicare un'origine tracia. Sono stati elaborati elettronicamente i suoni degli strumenti a percussione (Cymbala, Kuzpuzion, Ropron, ecc.) legati ai culti di questi dei ricavano una computer music evocativa. La mostra sarà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
SEZIONE MAZZINI - Viale Mazzini 85

VENERDI' 21 APRILE ore 20,00
DIBATTITO SUL LIBRO:

"TOGLIATTI E I DILEMMI DELLA POLITICA"

Partecipano:
LUCIANO CANFORA (autore del volume)
MICHELE PISTILLO (storico)
GIUSEPPE VACCA (direttore Istituto Gramsci)
coordina: GIANNI BORGNA (membro del C.C.)

Prima del dibattito saranno proiettati filmati sulla vita e l'opera di Palmiro Togliatti.